

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 10°

Il capitolo non tratta un argomento del tutto nuovo, la divisione in capitoli non è opera dell'autore, ma di successivi redattori; a volte sono capitoli chiusi in maniera artificiale e si perde il filo continuo che l'evangelista vuole portare. Il capitolo 10 continua il capitolo 9 in cui Gesù apre gli occhi al cieco nato; ma non è una cosa buona perché è avvenuta in giorno di sabato. In giorno di sabato non si può fare alcuna attività. E l'osservanza del sabato equivaleva all'osservanza di tutti i comandamenti, di tutta la legge, era il comandamento che anche Dio osservava, per la cui trasgressione era prevista la pena di morte.

Gesù, per il quale è più importante il bene dell'uomo che il rispetto della legge, ogni volta che si è trovato in conflitto tra l'osservanza della legge divina e il bene concreto da fare alle persone, non ha esitazioni: il bene dell'uomo viene prima del rispetto della legge divina. Per i detentori del potere religioso, che facevano della legge uno strumento di dominio sulle persone, questo è pericoloso.

Nel capitolo 10, Gesù continua la tremenda invettiva contro i leader spirituali e i capi del popolo ed è conosciuto come il capitolo del buon pastore. È l'immagine che ha avuto più successo nel cristianesimo, ma questo è derivato all'impoverimento che i cristiani ne hanno fatto o dalla loro incomprensione? Ci facciamo questa domanda perché quando Gesù si presenta come il buon pastore – per noi il massimo della dolcezza – coloro che lo ascoltano dicono: questo è pazzo e alla fine del capitolo, per la seconda volta, tenteranno di ammazzarlo. Siamo noi che abbiamo capito tutto e loro erano particolarmente ottusi?

Erano loro che avevano capito bene la portata dell'espressione di Gesù, un pericolo micidiale per l'istituzione religiosa, e noi abbiamo addolcito e smussato l'immagine, senza comprenderne la portata? Per comprendere il capitolo del buon pastore, occorre inserirlo nel contesto culturale in cui questa immagine si è formata, e dobbiamo fare un passo indietro nella storia di Israele.

Gli ebrei sono stati deportati a Babilonia dopo l'assedio di Gerusalemme e sperano di poter tornare in patria; i falsi profeti ne alimentano la speranza dicendo: Dio vi soccorrerà, tornerà in patria. Invece Geremia scrive loro di rassegnarsi perché deve ancora venire il peggio. Nel 593 a.C. un sacerdote esiliato, Ezechiele, è incaricato dal Signore ad annunciare che il peggio deve ancora arrivare. Nel 588, Nabucodonosor distrugge definitivamente Gerusalemme, deportando il resto degli abitanti.

Gli ebrei hanno perso tutto, il regno che Dio aveva promesso che sarebbe durato in eterno, hanno perso la terra promessa (sono in esilio), hanno perso la certezza di essere il popolo eletto perché sono servi di stranieri e soprattutto stanno perdendo la fede in un Dio che non si cura di loro.

In questo contesto, Ezechiele al cap. 34, fa una terribile denuncia dei responsabili della catastrofe e incoraggia il popolo a una nuova relazione con il Signore. E nello stesso capitolo 34 del suo libro, Ezechiele fa la denuncia contro i pastori del popolo e li accomuna ai lupi. Quelli che dovevano curarsi del gregge sono più pericolosi dei lupi, perché quando

arriva il lupo le pecore si danno alla fuga e corrono verso il pastore, e non sanno che finiscono dalla padella alla brace! I pastori pascolano il gregge per il loro interesse, per il loro profitto e non si curano delle pecore ammalate e deboli, ma sfruttano e ammazzano e distruggono peggio dei lupi.

In Ezechiele il Signore dice: basta, sarà la fine dei pastori. Io stesso, il Signore, sarò il pastore del mio popolo, riunirò (al tempo Israele era divisa in regno del nord e regno del sud) i due regni in un regno solo e ci sarà un solo re, un solo regno. L'annuncio di Ezechiele era la promessa che Dio avrebbe tolto tutti i pastori (i capi del popolo) dai loro posti, l'unico a rimanere sarebbe stato il pastore. Questa speranza, al tempo di Gesù era alimentata dagli scribi, dai farisei, ma avevano il terrore che si realizzasse. Era una di quelle speranze per cui si pregava: che il Signore sia il pastore che venga il pastore, ma speriamo che non venga mai! se lui viene ed è l'unico pastore, perdiamo il posto.

Dalla speranza suscitata dalle parole di Ezechiele e dall'esperienza dell'esilio, è nato il salmo più bello. È il salmo 23, *il Signore è il mio pastore*. Il contesto è l'esilio del popolo in Babilonia, c'è la speranza di un pastore e ne nasce una lirica stupenda. Leggiamo alcuni versetti per comprendere l'affermazione di Gesù di essere lui il pastore.

Il Signore è il mio pastore, è una affermazione sconvolgente: non riconosco nessun pastore che non sia il Signore, l'unico che mi governa, perché con gli altri pastori ho patito la fame, la tribolazione, sono stato tosato, sono stato massacrato. L'unico che io riconosco e spero che venga come pastore, è il Signore.

Non manco di nulla, con lui sono nell'abbondanza. Quando mi sono fidato degli altri, mi è mancato tutto, anche la vita.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ci saremmo aspettati pascolare, ma affidandoci al Signore c'è una così grande abbondanza che non ti porta su pascoli erbosi a pascolare, ma a *riposare*; usi l'erba come se fosse un materasso su cui sdraiarsi (per dire l'esagerata abbondanza del tempo del Signore).

Ad acque tranquille (non dissetare) mi conduce, mi rinfranca e mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Il Signore si è fatto il nome di un Dio liberatore del popolo, tiene alla sua reputazione e nella storia sarà sempre colui che libererà il popolo.

Questo è da tenere presente, perché è l'azione di Gesù in questo capitolo. Gesù si presenta come colui che viene a liberare il popolo, non più dalla schiavitù egiziana. C'è una schiavitù peggiore, non esercitata in nome di un faraone, ma in nome di Dio, da parte della casta sacerdotale al potere.

Il versetto 4 è una esplosione di fiducia che Gesù riprenderà e attribuirà al Padre.

Se dovessi - mi fido tanto del Signore -

camminare in una valle oscura (indica il regno dei morti, lo sheol, dove non c'era la presenza del Signore), il salmista ha tanta fiducia nel Signore,

che non temerei alcun male, perché tu sei con me. Non riusciamo a capire la portata dell'espressione nell'ambito della spiritualità dell'epoca e possiamo interpretare: io sono talmente sicuro che il Signore mi ama, che mi vuole bene, che se dovessi finire all'inferno, viene con me; se viene con me, l'inferno non è più inferno. È una fiducia completa nel Signore quando è pastore.

Iniziamo la lettura del decimo capitolo del vangelo di Giovanni. Gesù rivolgendosi ai farisei, li ha accusati di essere coloro che accecano il popolo: siete stati voi con le vostre leggi, inventando il senso del peccato (inteso come trasgressione della legge). Gesù non minimizza il peccato, che non è in rapporto a Dio, ma in rapporto all'uomo: è il male concreto fatto agli altri.

1 Amen, amen vi dico con assoluta certezza

io vi dico: chi non entra attraverso la porta, nel recinto delle pecore, ma sale da un'altra parte, quello è un ladro e un brigante. La denuncia fatta ai capi del popolo, alle autorità religiose è tremenda, di una incredibile violenza verbale.

Chiunque non entra attraverso la porta nel recinto (aulé, in greco, aula perché una volta le aule scolastiche erano all'aperto), è un termine che Giovanni usa solo due volte e lo mette in relazione con un altro episodio, secondo le tecniche letterarie del tempo. Aulé non è mai stato usato nell'Antico Testamento, per indicare il recinto delle pecore, ma le oltre 177 volte che è usato, è l'atrio di fronte al santuario, dove c'era la presenza di Dio. Quando ritornerà di nuovo in Giovanni, indicherà l'atrio della casa del sommo sacerdote.

Gesù parla di atrio, di pecore, ma in realtà parla del popolo e della istituzione religiosa, che si era impadronita del popolo di Dio e lo aveva ridotto in schiavitù. *Chi non entra attraverso la porta, nel recinto delle pecore, ma sale da un'altra parte*, tutti coloro che pensano di tenere un potere su queste pecore sono illegittimi, è *un ladro* (il termine è stato adoperato qui e per Giuda, è ladro perché fa i propri interessi). Accusa le autorità religiose di essersi impadronite di un gregge che non è loro; era del Signore e si sono trasformati da servi a padroni; e *un brigante*, il termine è usato qui e quando Gesù verrà condannato a morte. Pilato cercherà di liberarlo dicendo: chi volete, lui o Bar-Abba? Sceglieranno Barabba, un brigante.

Il termine Bar-Abba è aramaico, Bar vuol dire figlio e Abba padre, quindi figlio del padre. Chi è il figlio del padre? Al capitolo 8, Gesù aveva detto alle massime autorità religiose: voi avete per padre il diavolo e come lui siete menzognere e assassine. Il brigante è colui che è menzognere e assassino, come Barabba. Tutti quelli che entrano da un'altra parte sono ladri, si sono impossessati di una cosa che non è loro e usano la violenza per mantenere il popolo sotto le loro grinfie. Una violenza che si farà omicida, perché quando si presenterà il legittimo pastore, Gesù, non avranno alcuna esitazione a ucciderlo.

Ai detentori del potere religioso interessa solo il potere e sono pronti ad allearsi con chiunque glielo faccia mantenere. A loro non interessa il bene dell'uomo, né il Dio verso cui fanno riparo, pur riempiendosi la bocca della volontà di Dio, della legge divina.

Gesù aveva già detto: ma quale legge di Mosè! voi siete i primi a trasgredirla, quando va contro i vostri interessi. La casta sacerdotale al potere è attaccata al potere, unico Dio che riconosce, ed è pronta ad allearsi con chiunque. Quando Pilato cercherà di liberare Gesù, non avranno esitazione, tra il dominatore romano e Gesù, il liberatore. Scelgono il dominatore romano e diranno: non abbiamo altro re che Cesare! Preferiscono essere dominati (pur di continuare a dominare il popolo) piuttosto che essere liberati e perdere il potere sul popolo. Gesù li denuncia come criminali!

2 Ma chi entra attraverso la porta è il pastore delle pecore. C'è una persona legittima che non ha bisogno di inganni e sotterfugi per impossessarsi del popolo, entra attraverso la porta, ed è il pastore delle pecore. Il profeta Ezechiele aveva detto: quando verrà il momento, io, il Signore sarò il vero pastore ed eliminerò tutti gli altri pastori. Toglierò le pecore dalle loro fauci (era usato per i lupi). I pastori sono peggio dei lupi. Gesù si presenta come il pastore atteso.

3 A questi il portinaio apre e le pecore la sua voce ascoltano: perché nella voce di Gesù risuona la voce del creatore, che chiama ogni persona ad una pienezza di vita. Una garanzia che il messaggio di Gesù sia di origine divina è che ogni qualvolta si annuncia la buona notizia, in ogni latitudine, la gente reagisce dicendo: io queste cose le sentivo già, le avevo già dentro di me. Adesso le sento formulate.

Il vangelo non fa altro che formulare il desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro di sé. Le pecore ascoltano la sua voce, perché riconoscono la voce del Creatore, che le invita alla piena realizzazione. Abbiamo già detto che la volontà di Dio coincide con la massima aspirazione degli uomini, la felicità, e la volontà di Dio è che l'uomo sia pienamente felice. *Le pecore ascoltano la sua voce* e le pecore sono sue, non sono dei falsi pastori che se ne sono impadroniti e che Gesù ha denunciato come ladri e briganti. Sono del Signore, gli altri erano solo inservienti, che si sono trasformati padroni, rubando il gregge.

le sue pecore le chiama per nome, Gesù ha un rapporto individuale. L'evangelista si richiama all'uso palestinese dei pastori che, al momento della nascita degli agnellini,

davano ad ognuno un nome che li caratterizzava. Se noi vediamo un gregge di oltre 150 pecore, per il pastore ognuna è riconoscibile; una è la Bruna o la Bianca o l'orecchia mozzata... la chiama con quel nome e la pecora sa che è il suo nome, tra tutte le voci riconosce quella del pastore. Gesù dice che il rapporto con lui non è generico, è individuale e conosce ogni persona con la sua caratteristica, con la sua particolare natura. **e le conduce fuori.** Il verbo condurre adoperato dall'evangelista è un verbo tecnico, che nell'Antico Testamento indica la liberazione dalla schiavitù egiziana, compiuta dal Signore, per portare il popolo nella terra promessa. Condurre fuori indica l'esodo.

Gesù è venuto ad inaugurare un esodo, non dalla terra promessa, che per gli ebrei era stato cadere dalla padella alla brace. La terra promessa si era trasformata in terra di schiavitù da cui era impossibile uscire, perché non era esercitata in nome di un faraone, ma in nome di Dio da cui non si poteva fuggire. Dove puoi fuggire, perché Dio non ti raggiunga? Era un totale dominio della casta sacerdotale al potere sul popolo, per sfruttarlo per il proprio interesse. Gesù è venuto a saccheggiare tutto il recinto e liberare le persone, non con la violenza, ma facendo risuonare la sua voce.

Quando le persone, anche se sottomesse, narcotizzate, traumatizzate, addormentate dalla religione, sentono l'originalità del messaggio di Gesù, la fiammella riprende vigore e rinascono, lo seguono e *le conduce fuori*. Il rapporto con Gesù non si fa attraverso una legge, ma attraverso una relazione personale; Gesù le chiama per nome, la voce è la parola che non si trasforma in una legge che l'individuo deve osservare, ma in un dinamismo vitale, che è il suo Spirito, che conosce la singolarità di ogni persona. La legge è fatta per tutti, Gesù non governa con leggi, a cui i suoi devono obbedire, ma comunicando ad ogni individuo la sua stessa qualità e capacità d'amore, lo spirito, che in ogni persona agisce diversamente.

Ognuno di noi ha la sua storia, la sua evoluzione e non ci può essere una legge che vada bene per tutti, per alcuni sarà causa di sofferenza. Il Signore agisce con le persone con una relazione individuale, comunicando il suo Spirito che potenzia le capacità, le qualità uniche dell'individuo, per questo le pecore ascoltano la sua voce, lui *le chiama e le conduce fuori*.

4 E quando le proprie le ha cacciate (non condotte fuori)

fuori tutte, questo verbo ci ricorda 9,34 quando i capi di fronte al buon senso del cieco nato (o del popolo) che aveva riacquistato la vista, non sapendo più come rispondere, reagiscono con la violenza e *lo cacciarono fuori*. Colpo di scena, non sono state le autorità a cacciare fuori il cieco nato, Gesù lo ha cacciato fuori, perché gli ha aperto gli occhi.

Quando una persona apre gli occhi vede il volto di Dio e soprattutto la dignità dell'uomo. Dopo che Gesù gli ha restituito la vista, i vicini non lo riconoscono, non è che avesse un difetto fisico, aveva la luce negli occhi, e chiedono: è lui; no, non è lui; l'ex cieco dice: lo sono. Io sono è il nome di Dio. È l'uomo che, avendo incontrato il Signore, ha la condizione divina, la pienezza della dignità dell'uomo.

La condizione divina era espressa dalla formula ebraica *Io sono* ed era il nome di Dio. Per l'istituzione religiosa questo è intollerabile; non è stata l'istituzione religiosa a cacciare il cieco nato, è lui che se n'è andato. *Quando le proprie le ha cacciate fuori tutte*, Gesù entra nel recinto per liberarle e

va davanti a loro, è un'immagine classica con cui nell'Antico Testamento si indicava Dio che cammina davanti al popolo,

e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Gesù non libera le persone, le pecore, dal recinto dell'istituzione giudaica per andare a rinchiuderle in un altro recinto più santo; le fa libere. L'azione del Signore è di entrare e liberare le persone dal dominio della religione, per renderle pienamente libere; solo dove c'è la libertà c'è la pienezza dello Spirito.

5 Un estraneo non lo seguiranno i verbi sono al futuro perché (non è una relazione di quanto è accaduto) sono un invito per le comunità di tutti i tempi. I vangeli non sono tanto

una polemica con il mondo giudaico, ma insegnamenti per le comunità cristiane di tutti i tempi, perché non incorrano nuovamente in quegli errori. *Un estraneo non lo seguiranno, ma fuggiranno da lui*, è un invito: bisogna fuggire da quanti pretendono dominare, dire che si è in peccato o non, guidare la vita degli altri e si credono autorizzati di imporre quello che si deve fare o non fare in ogni singolo aspetto della vita. Sono peggiori dei lupi, sono nefasti,

perché non conoscono la voce dell'estraneo. Quello che dice è di una incredibile meraviglia: le pecore, il popolo, conoscono la voce di chi le ama, distinguono la voce di chi le vuole sfruttare, e non lo ascoltano.

La voce dell'autorità inculca il timore e il popolo non la segue, potrà obbedire per paura, ma non ne sarà mai convinto e dice: *un estraneo non lo seguiranno, ma fuggiranno da lui, perché non conoscono la voce dell'estraneo.* L'evangelista ci sta indicando un criterio per distinguere quando una voce viene dal Signore e non, perché ci sono tante voci, tante proposte e messaggi. **Quando una proposta viene fatta attraverso degli obblighi e imposizioni non viene da Dio**, chiunque la faccia: e le autorità devono obbligare perché non riescono a convincere.

Gesù proprio perché convince, non obbliga. Si obbliga perché non si convince; se ci invitano a qualcosa di bello, non ci devono obbligare con la minaccia o la paura, basta la proposta e noi accorriamo. Invece c'è l'obbligo o la minaccia, perché non si convince e non è qualcosa di bello. La voce di Gesù proprio perché convince non obbliga, la sua proposta è: se vuoi, se puoi. Gesù invita, non impone; il popolo può stare sottomesso per paura, ma non per propria scelta. Quando finalmente con Gesù può scegliere, volge le spalle all'istituzione religiosa.

6 Questa allegoria disse loro Gesù, ha parlato ai farisei in modo abbastanza chiaro e pesante, dicendo che sono dei ladri e dei briganti, che sono dei prepotenti e che il popolo non li ascolta e per questo devono alzare la voce. Il popolo non li ascolta perché sentono che il loro messaggio non corrisponde ai loro desideri. La tragedia delle autorità religiose è di non essere ascoltate quando parlano, perché sono i primi a non ascoltare la gente; loro vivono in un mondo a parte e non conoscono i drammi quotidiani delle persone, il loro vissuto. Parlano con dottrine che non hanno nulla a che fare con le sofferenze, i bisogni le difficoltà della crescita delle persone e la gente non le ascolta. Alle autorità non interessa niente che la gente debba soffrire e debba vivere situazioni di disagio, interessa solo la difesa del proprio prestigio. *Questa allegoria disse loro Gesù,*

ma essi non capirono cosa volesse dire loro. Non è la prima volta, nei vangeli, che Gesù non può parlare più chiaro di così e c'è chi non capisce.

In Matteo radunati i discepoli, Gesù per la terza volta dice: ma avete capito? andiamo a Gerusalemme, vado ad essere ammazzato! Poi Giacomo e Giovanni lo prendono in disparte dicendo: mi raccomando, a Gerusalemme dacci i posti più importanti! Qui Gesù ha parlato chiaramente e in maniera anche offensiva, dicendo ai capi: siete dei ladri e siete dei briganti, la gente non vi segue e io vengo a liberarla! *Loro non capirono.*

Sono talmente convinti di essere i legittimi capi del popolo che non capiscono che Gesù si rivolge a loro. Anche a noi, quando leggiamo o ascoltiamo il vangelo, viene la tentazione di sviare la parola e di attribuirlo ad altri, invece essa si rivolge a noi. Una maniera per difenderci dal messaggio di Gesù è di deviarne la portata, capiamo le parole, ma non pensiamo che siano per noi; siamo talmente sicuri di essere nel giusto e pensiamo che siano per gli altri.

Vi racconto un episodio accaduto tanti anni fa qui a Montefano; nel vangelo c'era il tema dell'avarico e nell'omelia ho fatto il ritratto dell'avarico. Guarda caso che in chiesa c'era quello che era conosciuto come l'avarico del paese e la predica gli calzava a pennello. Finita la messa vado in sacrestia e arriva proprio questo! Pensavo: si sarà offeso e sarà arrabbiato. Invece mi dice: padre, quanto è stato bravo questa sera! Quante gliene ha dette, è proprio vero quello che lei dice! Non si era sentito individuato dal messaggio, lo ha deviato agli

altri. Gesù non poteva parlare più chiaramente: siete dei ladri, siete dei briganti, vi tolgo tutta la gente e loro non capirono che si rivolgeva a loro.

L'indicazione dell'evangelista è di non fare deviare la potenza della parola verso gli altri. Quando leggiamo o ascoltiamo il vangelo non è una critica ad altri, ma un monito per noi stessi

7 Disse allora di nuovo Gesù: Amen, amen io vi dico: lo sono, è il nome divino e Gesù dichiara, prima volta in questo brano di quattro, la sua condizione divina,

la porta delle pecore (ci saremmo aspettati del recinto). L'epoca dei recinti è finita, coloro che accolgono Gesù non sono inseriti in un altro recinto, ma fanno parte di un gregge che segue il pastore e come diceva il salmo, li porta alla piena libertà. È il passaggio dalla religione alla fede.

Religione ciò che l'uomo fa per Dio, la fede è ciò che Dio fa per l'uomo. Nella religione si toglie la libertà degli uomini in cambio della loro sicurezza. Il recinto è il luogo in cui le pecore sono al sicuro, ma non sono libere. È il fascino della religione in cui uno baratta la propria libertà per la sicurezza, e una volta entrati nel meccanismo religioso, si ha la piena sicurezza che basta obbedire per essere nel giusto, non si usa più la propria testa. L'uomo non si deve sforzare di maturare, deve essere un perfetto obbediente di un superiore, non è libero, sicuro, ma resta in una condizione infantile.

Il messaggio di Gesù porta alla piena maturità e indipendenza di pensiero e di azione per cui Gesù dice non sono la porta del recinto, ma *la porta delle pecore*. La vecchia alleanza ha finito la sua funzione, nella nuova c'è lo Spirito pieno di libertà.

8 Tutti coloro che sono venuti prima di me, non è solo un prima cronologico, ma al di fuori di me, con altri intenti,

sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. I capi sono stati obbediti, ma non ascoltati; il popolo è stato sottomesso dal dominio esercitato in nome di Dio, ma non è stato convinto. È la forza del messaggio di Gesù: anche un popolo dominato dalla religione, sottomesso dalla schiavitù in nome di Dio, appena Gesù fa risuonare la sua parola, il popolo rinasce e lo segue. Tutti i presunti pastori, dirigenti religiosi, sono ladri e briganti.

9 lo sono la porta: se qualcuno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il profeta Osea aveva detto: non voglio sacrifici, ma voglio amore. È finita l'epoca dei sacrifici, ma i capi religiosi ne hanno bisogno perché sacrificando a Dio, sacrificano il popolo e non capiscono la novità portata dal Signore: non c'è più l'epoca dei sacrifici. Sono venuti per rubare, sacrificare in nome di Dio e distruggere.

La distruzione è l'azione dei capi del popolo e si vedono i risultati: la gente è sottomessa, è obbediente, ma non è convinta. I capi in nome di Dio sfruttano il popolo, sacrificandolo alla loro ambizione e alla loro sete di potere.

10 il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano vita e in abbondanza. Il Signore non ci dà una vita normale, ma una vita in abbondanza, di una pienezza tale che al momento della morte la supererà e continuerà a vivere. Ecco il versetto centrale che dà il titolo all'intero episodio,

11 lo sono, rivendica la condizione divina per la terza volta,

il bel pastore il articolo determinativo, quello atteso. Non è il buon pastore (la bontà di Gesù); se Gesù si fosse presentato come il buon pastore perché, immediatamente, coloro che lo ascoltano dicono: è un indemoniato, è un pazzo? E alla fine dell'episodio cercheranno di ammazzarlo? L'evangelista (Gesù) non dice: sono il buon pastore. Per indicare la bontà di Gesù, Giovanni non usa il termine greco agatos (buono), ma kalos, bello nel senso di migliore o perfetto. *Io sono il pastore*, il bello, l'eccellente, quello che è perfetto.

Nel libro della Genesi, nella creazione, il Signore dice: e vide che era cosa bella, perfetta, eccezionale, straordinario, e indica il vero. Gesù si presenta come: io sono il pastore, quello vero; non quello buono, anche se Gesù è buono, ma non presenta la propria bontà. Gesù si presenta come il pastore vero, quel Dio che aveva minacciato i pastori dicendo: vi

toglierò le greggi dalle vostre fauci e lo prenderò io. Ci sarà un solo re e un solo regno. Gesù si presenta come il vero pastore che delegittima tutti gli altri pastori e capiamo perché i capi religiosi si sono arrabbiati!

Quel pastore che era stato annunciato dal profeta Ezechiele e cantato dal salmista, si rivela in Gesù. L'evangelista non attribuisce a nessun altro, nel suo vangelo, il termine pastore. Il termine pastore, nel Nuovo Testamento, si trova una volta nell'elenco dei ministeri, nella lettera di San Paolo agli Efesini.

Cosa significa che Gesù è il vero pastore, l'unico pastore?

1) Per la comunità dei suoi discepoli e di quanti lo accolgono, Gesù è l'unico pastore e tutti hanno con lui un rapporto diretto, perché li conosce individualmente. Matteo, Gesù, dirà nel suo vangelo: io conosco i capelli che avete nel vostro capo. Il Signore ci conosce come noi non arriveremo mai a conoscerci. Conosce le nostre aspirazioni e le nostre sofferenze, i desideri e frustrazioni. Chi si mette fra Gesù e l'uomo, pretendendo di fare il pastore, è *un ladro*, perché prende ciò che non è suo, ed è *un brigante*, perché distrugge la vita. Solo Gesù può comunicare vita e coloro che pretendono prendere il suo posto, distruggono la vita, poiché non la possono comunicare. Nessuno può essere autorizzato a mettersi in mezzo alla relazione tra l'individuo e il pastore. *Io sono il pastore*, quello vero, l'unico.

2) Gesù associa i suoi alla missione di andare verso l'umanità, e mentre è l'unico pastore per la comunità, è il modello di pastore per andare verso gli altri. Il pastore presentato da Gesù non è quello che conduce il gregge, è quello che entra nei recinti per andare a liberare le pecore, che vi sono tenute schiave. Al di fuori della comunità tutti sono pastori, non nel senso di dominio e di guida degli altri, bisogna entrare nei recinti, fare risuonare la voce di liberazione di Gesù per continuare il suo esodo.

Il pastore quello buono offre la sua vita per le pecore. Il pastore non si limita a proteggere, come dice Ezechiele, ad avere cura del gregge, ma arriva al punto di dare la vita per le sue pecore. Gesù elimina, dal pastore, ogni possibile traccia di dominio, lui è il vero pastore: il dono generoso della sua vita, non nasce da un pericolo per i suoi, ma lo precede. Quando si comprendono e si accolgono certe espressioni del vangelo, la vita cambia.

Il pastore quello buono offre la sua vita per le pecore, è già nel programma, non dice: quando arriva un pericolo vi proteggo. Il dono della sua vita non nasce da un pericolo per i suoi, ma lo precede. Questo dà piena serenità; tante volte si è detto che il Signore non esaudisce i bisogni del popolo, ma li precede! Per questo cosa volete chiedere al Signore, ci ha preceduto! Giovanni, pertanto dice che il dono della vita non nasce da una situazione di pericolo, ma la precede.

Quando Gesù verrà arrestato, le sue parole diverranno realtà. Al momento dell'arresto è in una posizione di forza, poteva scappare e chiedere ai discepoli di coprirgli le spalle per salvarsi e loro lo avrebbero fatto, erano pronti a morire per lui. Gesù fa un baratto e dice: se cercate me, lasciate che questi se ne vadano. L'ordine di cattura era per tutto il gruppo e poi il sommo sacerdote Anania si arrabbierà. Gesù, il pastore ha offerto la vita perché venga salvata quella degli altri. La fine di Gesù non è un incidente di percorso, sa già che fa parte del suo programma; la morte del pastore sarà la vita delle pecore. La carne dell'agnello, che nell'Antico Testamento serviva per iniziare il cammino di liberazione dell'esodo, sarà la carne che consentirà, a coloro che lo accolgono, di farsi pane per gli altri e di avere una vita capace di superare la morte. Il suo sangue non libererà da una morte temporale, ma dalla morte definitiva. La capacità di Gesù di dare la vita per i suoi, non è una sua prerogativa esclusiva, è una possibilità per tutti.

Compare un altro personaggio

12 Il mercenario, non è un pastore che si comporta male e non è stato incaricato dal pastore, è colui che agisce per soldi,

che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; Gesù che ha già messo in guardia il gregge dai ladri e dai briganti contrappone a sé, figura del pastore

modello (che dà la vita), quella del mercenario. Il lupo è una minaccia per entrambi, per il pastore e per il mercenario. Il pastore sacrifica la propria vita per la salvezza del gregge; il mercenario, colui che governa le pecore soltanto per interesse e gli interessa di più la propria vita, abbandona le pecore al loro destino e *il lupo le rapisce e le disperde*.

Gesù, il pastore, è venuto a riunire chi è disperso; i mercenari non fanno altro che disperdere quello che è riunito. La denuncia di Giovanni non è una polemica con un mondo giudaico ormai abbandonato, ma un monito alla comunità cristiana, affinché nessuno agisca per interesse (per il proprio prestigio, per il proprio onore, titolo o cariche), perché tradisce il messaggio di Gesù e anziché riunire le persone in un popolo, le fanno fuggire. Queste capiscono che costui non ragiona perché vuole bene, ma perché si vuole bene, non ragiona perché ha a cuore la tua sofferenza, ha a cuore il suo benessere.

I capi religiosi possono essere così disumani e così crudeli e così sadici, da imporre leggi che non stanno né in cielo né in terra, perché a loro non interessa il bene del popolo, ma il proprio prestigio e fanno sì che la gente vada alla deriva, che si disperda.

13 è un mercenario e non gli importa delle pecore. È un monito alla comunità cristiana: che nessuno si arroghi un servizio per il proprio interesse e prestigio, questo è dannoso. Il termine *non gli importa*, lo ritroviamo al capitolo 12, Giovanni indicherà Giuda: *non gli importava dei poveri, perché era ladro*. Accomunando i due casi, *non importa* significa che l'interesse viene al di sopra di tutto; per mantenere il proprio prestigio sono capaci di tutto. *È un mercenario e non gli importa delle pecore*, svolge un'attività esclusivamente per il proprio interesse.

14 lo sono, è la quarta volta che conferma la sua condizione divina,

il pastore quello buono, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, l'evangelista scrive in greco, ma la cultura è ebraica. Nel mondo ebraico si era sessuofobi e non si nominava tutto ciò che aveva a che fare con il sesso, e si usavano giri di parole. È il problema per chi legge la Bibbia, che non è tenuto a conoscere i modi di dire del mondo ebraico, ma se il traduttore non lo aiuta con una buona nota, va in crisi.

Quando Davide nel Vecchio Testamento, ha messo incinta Bestabea, richiama Uria, il marito dal fronte per fargli attribuire la paternità e gli dice: Scendi a casa tua e lavati i piedi. Uria scese, non si lavò i piedi. Davide decise di ammazzarlo. Si può ammazzare una persona per questo? Va be' che era stato al fronte!! lavare i piedi era una espressione che indicava avere un rapporto intimo con la moglie. Può un lettore conoscere questo? occorre interpretare; scendi a casa tua e unisciti a tua moglie e faccio passare per tuo, il figlio. Il verbo conoscere non indica una semplice conoscenza, ma un rapporto intimo.

Quando nel libro della Genesi Adamo conobbe Eva e nacque Caino... bastò che si conoscessero! significa invece un rapporto di grande intimità.

Gesù non è un Signore che vuole essere adorato e servito da servi, è l'amico intimo con cui c'è un rapporto di piena intimità: conosco le mie pecore, ho una piena intimità e loro conoscono me. Non è un rapporto di sottomissione o di dominio, ma di piena comunione.

15 Come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le mie pecore.

È la novità portata da Gesù. Nella religione, l'uomo era orientato verso Dio che era il traguardo della sua esistenza; con Gesù si cambia e l'uomo non deve vivere più per Dio, in funzione di Dio. Con Gesù è Dio che prende l'iniziativa e inonda, attraverso Gesù e il suo Spirito, gli uomini del suo amore e diventano una sola cosa.

È un amore di identificazione: *Io sono il pastore, conosco le mie pecore le mie pecore conoscono me; come il Padre conosce me e io conosco il Padre*. Dio, il Padre comunica tutto il suo amore a Gesù, è amore intimo, e Gesù comunica questo amore traboccante a quanti lo accolgono, in modo da diventare una sola cosa. La novità portata da Gesù è che Dio non è distante dagli uomini; è un Dio che vuole fondersi con gli uomini per dar ad essi la sua stessa condizione, Dio è l'uomo diventano una sola cosa. Non c'è più da andare verso Dio, perché Dio è qui, ma con Dio e come Dio andare verso l'uomo. Non c'è valore più importante e più assoluto del bene dell'uomo.

Gesù continua: *offro la vita per le pecore*: l'effetto dell'amore di identificazione sarà un amore di donazione. Sono le caratteristiche dell'amore cristiano. Siamo avvolti dall'amore di Dio, siamo circondati dall'amore di Dio, diventiamo con lui una sola cosa, non per restare estasiati a contemplarlo, ma per coinvolgere l'onda dinamica d'amore verso gli altri: offro la mia vita per gli altri.

L'amore di identificazione si deve tradurre, in pieno equilibrio, in amore di donazione.

16 E ho altre pecore che non sono di questo ovile: Non c'è più spazio per nessun recinto, Gesù viene a togliere le pecore dall'ovile, ma non le riporta in un altro ovile, viene a proporre la libertà, ma è tanta la tentazione di racchiudere il gregge in un qualunque posto!

Ricardo, tornando da Roma, mi ha portato un libricino sulla preghiera per le vocazioni: *con la voce suadente del tuo Figlio, hai attratto al tuo ovile ogni giovane*. È tutto il contrario di quello che fa Gesù; non attrae all'ovile, libera dall'ovile. Entra nell'ovile dell'istituzione religiosa giudaica per liberare le persone ed era lo schema della differenza tra fede e religione. Il fascino della religione è che toglie libertà alle persone, in cambio della sicurezza: la persona non è libera dentro il recinto, è protetta in quanto l'istituzione religiosa le dice cosa deve fare e come deve fare; Gesù libera. Non solo il recinto del giudaismo ha terminato la sua funzione, ma ogni altra istituzione che impedisca la piena libertà e la piena autonomia delle persone sono le altre pecore che Gesù deve condurre.

anche queste io devo condurre. Il verbo dovere adoperato dall'evangelista, indica la mia volontà divina.

Ascolteranno la mia voce le pecore da lui liberate ascoltano la sua voce, perché ha detto: ci sono di quelli che non sono le mie pecore, i capi del popolo. Quelli che hanno fatto come stile di vita, il dominio, il potere sugli altri, non sono le pecore di Gesù, ma anche queste deve condurre nella sfera vitale di Dio. Qui c'è un piccolo giallo. Se prendete la bibbia di Gerusalemme, della C.E.I (che è traduzione dalla C.E. I, ma ha parecchie note della bibbia di Gerusalemme, edita dall'Ecole Biblique, la più prestigiosa in campo internazionale) a questo versetto è stata omessa la nota posta dalla Bibbia dell'Ecole Biblique: *non per condurle al recinto giudaico, ma per aggregarle al gregge di Gesù, è questo che porta alla vita eterna*. Questa nota non c'è nell'edizione della C.E.I., perché si deve ad un funesto errore di traduzione che vedremo.

Ascolteranno la mia voce, nella voce del pastore le persone sentono l'eco della voce del Creatore, che in ogni creatura ha posto un desiderio di pienezza di vita. Quando si sente, anche se soffocata, l'eco della voce del Creatore, le persone rispondono, perché il messaggio di Gesù è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona porta in sé. La proposta è la differenza tra il messaggio di Gesù e quello delle istituzioni religiose; Gesù non obbliga, propone perché sa che il suo messaggio convince. L'istituzione religiosa obbliga, perché sa che il suo messaggio non convince. **Ascolteranno la mia voce e diventeranno un gregge**, forse Girolamo confuso da *ho altre pecore che non sono di questo ovile*, non tradusse gregge, ma ovile.

Dal IV secolo in poi la chiesa non adoperò più il testo originale greco dei vangeli, ma la traduzione latina della Vulgata e su quel testo per ben 1500 anni basò la propria teologia, su una traduzione sbagliata, su una espressione che è l'esatto contrario di quello che Gesù voleva affermare: *saranno un gregge* (Gesù libera dagli ovili per formare un gregge di persone libere) divenne *saranno un ovile*. La parola di Gesù, che è veritiera, è che ci deve essere un ovile: la chiesa.

Le chiese si sono scannate tra di loro per sapere quale fosse l'unica chiesa, l'unico ovile e alla fine ebbe la meglio la chiesa cattolica e disse che era l'unica chiesa, e l'unico ovile. È stata la tragedia di cui ancora oggi scontiamo le conseguenze: bisognava appartenere per forza a questo unico ovile perché non c'era alternativa.

Nel 1442 il concilio di Firenze dice: *la chiesa crede fermamente – per sempre – annuncia che nessuno di quelli che sono fuori della chiesa cattolica, non solo pagani, ma ebrei o gli eretici, scismatici, potranno raggiungere la vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno*,

preparato per il diavolo e per i suoi angeli. L'ho letto perché ha attinenza con il brano. Tutti quelli (cristiani) che sono al di fuori della chiesa cattolica – non parliamo di ebrei, mussulmani – quando muoiono vanno all'inferno per l'eternità. Se si è comportato bene? Nessuno per quanta elemosina abbia fatto e persino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo, può essere salvo se non rimane nel grembo e nell'unità della chiesa cattolica. Non si era cattolici per scelta, si era precettati. L'unica alternativa era arrostito non per qualche secolo, non per qualche miliardo di anni, ma per l'eternità. È una totale incongruenza con il messaggio di Gesù!

Non ringrazieremo mai abbastanza papa Giovanni della grande intuizione di convocare il concilio, la chiesa decise di ritornare al testo originale greco e si vide che non c'era l'ovile, ma il gregge. Cinque secoli dopo, con il concilio Vaticano II, nella Lumen gentium si legge l'esatto contrario del concilio di Firenze del 1442: *il disegno della salvezza abbraccia anche coloro che non conoscono il Creatore, e tra questi in primo luogo i mussulmani e Dio stesso non è lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre, nelle immagini, come salvatore che vuole che tutti gli uomini siano salvi. Anche i non credenti, che rispondono ai dettami della propria coscienza, conseguono la salvezza.*

Ne scontiamo ancora le conseguenze: i cristiani non sono persone entusiaste, che hanno scelto volontariamente Gesù perché hanno trovato nel suo messaggio la risposta al proprio desiderio di pienezza di vita, ma sono stati dei precettati. Questo poi ha comportato una serie di norme di prescrizioni ben precise che i credenti dovevano osservare, non essendo entusiasti, ma precettati.

Uno dei fatti più tragici della storia della chiesa è accaduto al tempo di Carlo Magno, che entrò in un paese della Francia accompagnato dal prete con l'acqua santa e la stola per il battesimo e dal boia con l'accetta: da oggi diventati cristiani! Tagliò ottocento teste e immaginate con quale entusiasmo quelli che se la conservarono. Gesù non rinchiude le pecore in un altro ovile, ma a formare un unico gregge al quale si può appartenere senza necessariamente identificarsi con quelle istituzioni religiose che pretendono di avere il monopolio del suo insegnamento. *Anche queste devo condurre. Ascolteranno la mia voce, diventeranno un gregge,*

un pastore l'evangelista omette la congiunzione *e un pastore*. È importante perché non sono due realtà giustapposte: un gregge, un pastore; la realtà del gregge comporta quella del pastore; la realtà del pastore che è Gesù, Figlio di Dio comporta la realtà del gregge.

La relazione del gregge con il pastore non è di due realtà differenti, ma di un'unica realtà. Gesù unico santuario, nel quale si manifesta la pienezza della condizione divina, la estende a quanti lo seguono e diventano un santuario dinamico. Questo non attende le persone come il vecchio santuario fisso, dove le persone dovevano andare e non tutte potevano avvicinarsi perché impure ed erano escluse dall'incontro con il Signore.

Con Gesù, pastore e gregge sono santuario dinamico, non aspetta che le persone gli vadano incontro, è lui che va incontro a quelle persone che secondo la religione non lo possono avvicinare. Per gregge e pastore, in greco c'è un'assonanza che non è possibile rendere in italiano: poimne e poimen. L'unico vero santuario è formato da un gregge, un pastore; c'è un solo gregge, un solo pastore in cammino verso gli altri e questo è il nuovo culto che Gesù ha anticipato nell'incontro con la samaritana. Il culto non si dirige dagli uomini verso Dio, ma parte da Dio, ingloba quanti gli danno adesione e con lui e come lui va verso gli altri.

17 Per questo il Padre mi ama, perché io dono tutto me stesso, per poi riprenderla di nuovo. L'evangelista ci prepara per l'incontro scioccante del prossimo capitolo, la resurrezione di Lazzaro, che non è la rianimazione di un cadavere. Qui per vita adopera il termine psyché;

Giovanni usa tre termini per vita:

bios, inizio e fine della carne,

zoe, vita divina, vita di una qualità tale che è indistruttibile, nel centro c'è

psyché, anima, respiro, io individuale. Psychè, l'io individuale, riguarda la persona che può fare una scelta nella propria vita: restare a livello di bios, biologico con un inizio-sviluppo-declino-disfacimento; dare adesione ad una vita di una qualità tale che è indistruttibile.

Ho fatto questa sottolineatura perché dice: *Per questo il Padre mi ama*, perché io dono psyché, l'io individuale, *per poi riprenderlo di nuovo*. La condizione delle persone che passano attraverso la morte, non è di un'anima, di un vapore, di un qualcosa che non si riconosce, è la persona, la psyché, l'io che mi distingue da un altro oltre ad avere la vita eterna, io quello che sono con tutta la mia storia, sono io che continuo a vivere. L'evangelista non adopera il termine zoe, ma psychè perché ci prepara per lo sconcerto della resurrezione di Lazzaro. Quello che continua a vivere non è un'anima che non si riconosce, è l'individuo stesso nella sua pienezza.

Questa trasmissione d'amore del Figlio verso l'uomo comporta la risposta di Dio: *perché io do tutto me stesso*, tutta la mia esistenza *per poi riprenderla di nuovo*. Quando si dona, non si perde mai. Lo ripetiamo, perché i concetti hanno bisogno di essere ripetuti per entrare bene, si ha solo ciò che si dona, **possediamo soltanto quello che doniamo agli altri; quello che tratteniamo per noi non si possiede, ci possiede.**

Donare, dare, non è perdere, ma conquistare: *io do tutto me stesso*, la mia esistenza. Per rendere psychè mi veniva un esempio non molto gradevole, noi diciamo: ho sputato l'anima, ho dato tutto me stesso, il termine psyché si può tradurre anche con anima. Quando ci si dona agli altri, la risposta del Padre è infinitamente più grande di quanto si è dato: *io dono tutto me stesso*, la mia esistenza, *per poi riprenderla di nuovo*. Nel dono di se stessi si realizza il progetto di Dio sull'uomo.

18 Nessuno me la toglie, in questo vangelo Gesù non è una vittima condotta al supplizio, ma è il campione dell'amore che quando è l'ora, sarà lui a scontrarsi con le autorità, **ma la dono da me stesso. Ho la capacità di darla e la capacità di riprenderla di nuovo.** È padrone della sua esistenza. Quando si vive per gli altri, non ci si rimette, ma si conquista in pienezza. Chi ama non muore, è nella pienezza della vita perché non si può togliere la vita a chi la possiede nella pienezza.

Questo è il comandamento, per la prima volta in questo vangelo appare un termine importante, che l'evangelista, secondo la tecnica letteraria dell'epoca ripete per ben dieci volte;

che ho ricevuto dal Padre mio. Questa ripetizione è in opposizione ai dieci comandamenti di Mosè. Il termine riapparirà nella cena, nella lavanda dei piedi, quando dirà: *Vi lascio un comandamento*, ed è l'unica cosa che non può essere comandata alla persona, *nuovo che vi amiate gli uni e gli altri come io ho amato voi*. Sta comandando l'unica cosa che non è possibile comandare: l'amore. Ti posso comandare di obbedirmi, di sottometterti, di servirmi, ma non di volermi bene. Lo fa per contrapporre il suo comando ai comandamenti di Mosè.

Nella comunità cristiana c'è un unico comandamento e l'evangelista dice: *vi lascio un comandamento nuovo* ed in greco si può dire *neos*, aggiunto nel tempo, o *ganos*? una qualità eccellente che sostituisce tutto l'altro. Il comandamento che Gesù annuncia per la prima volta, è quello di un amore di una qualità tale che soppianta tutti gli altri.

Nel prologo diceva: la Legge fu data attraverso Mosè, la grazia e la verità, cioè l'amore fedele, vennero attraverso Gesù. Il rapporto con Dio non è più basato sull'osservanza della legge di cui i comandamenti erano la formulazione principale, ma attraverso l'accoglienza del suo amore. Ai comandamenti di Mosè contrappone il comandamento del Padre, il comandamento di un amore che si traduce in servizio.

Nel capitolo 13 Gesù dirà: *vi lascio un comandamento nuovo che vi amiate gli uni e gli altri*, non come io vi amerò, ma *come io vi ho amato* e l'evangelista inizia così il capitolo 13: *Gesù portò al massimo la sua capacità di amore e si mise a lavare i piedi*; non c'è amore autentico se non si traduce in servizio. Il comandamento: *amatevi gli uni e gli altri come io ho amato voi*, non è un amore di sentimento, di emozioni, è un amore di atteggiamenti, di un comportamento di servizio. Si servono i signori, e nella comunità

cristiana tutti sono liberi, perché solo chi è libero può farsi servo per far sì che, coloro che sono servi, si sentano signori. Per Gesù donare non è perdere, è guadagnare.

19 Di nuovo ci fu divisione, è la terza volta, è definitiva. Quando Gesù parla, ha già provocato divisioni tra la folla (è il Cristo, non è il Cristo) e tra i farisei (nell'episodio del cieco nato), ora è la terza e ultima volta, provoca divisione, scisma,

fra i Giudei per queste parole. È una divisione fra i capi (di cinque minuti) poi appena Gesù bestemmia, sono compatti per ammazzarlo. Adesso di fronte alle sue parole c'è un momento di crisi. Quelli che giudicano in base alla legge, non hanno alcun dubbio, diranno *è un demonio*, quelli che pur osservando la legge giudicano in base alle azioni, rimangono in crisi.

20 Molti di loro, la maggioranza,

dicevano: Ha un demonio, è impazzito; non è indemoniato, posseduto da un demonio. Se gli esorcisti studiassero la demonologia palestinese rimarrebbero disoccupati perché i demoni, dell'epoca di Gesù erano tutto ciò che non era spiegabile, come l'insonnia, l'insolazione, l'ubriachezza, la moderna depressione. Questi erano demoni specializzati in un settore. C'era un demonio che dava la pazzia; il termine, infatti è impazzito, e la parola greca è la stessa da cui viene mania. Gesù, per quelli che giudicano in base alla legge e ai codici, è un maniaco, un matto da legare.

perché lo ascoltate? 21 Ma altri (la minoranza)

dicevano: Queste parole però non sono di un indemoniato. guardano i fatti,

Un demonio, può aprire gli occhi ai ciechi? Gesù ha aperto gli occhi ad un cieco, dicono *ai ciechi* perché hanno capito che la sua azione al cieco nato, non riguardava un singolo individuo, ma era quella tanto temuta della venuta del Messia che avrebbe aperto gli occhi ai ciechi. Non significava restituire la vista ai non vedenti, ma aprire gli occhi alla gente che stava nelle tenebre.

Come può un uomo indemoniato, pazzo, fare del bene? Capiscono che nell'azione di Gesù c'è il programma di liberazione, temuto dalle autorità, che in questo vangelo sono l'immagine delle tenebre e riescono a dominare le persone. Se queste aprono gli occhi per loro è la fine. E aprire gli occhi, nel capitolo 9, era vedere chi è Dio e vedere chi è l'uomo. Dio è amore che desidera comunicarsi con l'uomo; l'uomo è chiamato a diventare figlio di Dio. Se Dio desidera comunicarsi individualmente con l'uomo, l'istituzione creata dalla religione non ha diritto di esistere. L'evangelista, bruscamente cambia scena,

22 Ci fu allora la dedicazione in Gerusalemme. Era inverno. Sarà l'ultima volta che Gesù si troverà nel Tempio di Gerusalemme ed è l'ultima delle feste che si incontrano in questo vangelo con Gesù come protagonista e le autorità.

Ogni volta che Gesù è stato al Tempio, ogni volta che c'è una festa, c'è un conflitto tra Gesù, il Figlio di Dio e quelli che si ritengono i rappresentanti di Dio. La festa della dedicazione, meglio della consacrazione o *hanukkah*, durava otto giorni a ricordo della consacrazione del Tempio di Gerusalemme nel 165 a. C. per opera di Giuda Maccabeo.

Il Tempio era stato profanato con la statua di Zeus-Giove, era andato in rovina, poi venne riconsacrato. Il primo libro dei Maccabei dice: Il santuario lo consacrarono nell'interno del Tempio, il 25 del nono mese (più dicembre che novembre). È l'equivalente del nostro Natale e si capisce il motivo della scelta dei cristiani di stabilire la festa il 25 dicembre, che oltre ad essere la festa del sole nascente presso i romani, sostituiva la festa delle luci nel mondo ebraico.

È strana la sottolineatura dell'evangelista, perché questa è una festa che viene in inverno, non è una festa mobile. Tante volte abbiamo detto che non ci sono indicazioni nei vangeli che siano superflue, anzi sono indicazioni sulle quali il traduttore o il lettore deve porre attenzione, sono di grande ricchezza teologica. L'evangelista con *era inverno*, si riferisce a quando il re di Giuda, loachin distrusse la lettera inviatagli dal profeta Geremia per convertirsi, altrimenti sarebbero venuti i Babilonesi a distruggere tutto.

Geremia scrive: *Il re sedeva nel palazzo d'inverno, si era al nono mese* (come in questa festa) *con un braciere acceso davanti.* Di fronte alla parola di Dio che veniva data al re,

questi la bruciò e Gerusalemme fu conquistata e devastata. L'evangelista anticipa quella che sarà la conseguenza del rifiuto della parola di Dio (Gesù, parola di Dio offerta all'umanità) da parte delle autorità: la devastazione completa di Gerusalemme ad opera dei romani. Si ripete così la tragedia del popolo. Il rifiuto di Gesù quale Messia liberatore (nella passione sceglieranno Barabba), porterà all'occupazione di Gerusalemme da parte dei romani.

23 E Gesù camminava nel Tempio, nel portico di Salomone. Il termine è già apparso al capitolo 5: *c'era un grande numero di infermi sotto i portici di una piscina*, la piscina di Betesda. Il portico di Salomone è il luogo in cui è insegnata la legge e l'evangelista, indicando la piscina con i cinque portici diceva: ecco l'effetto della legge sul popolo.

La folla era rappresentata come un insieme di infermi ciechi, zoppi e rinsecchiti, che non sono tre categorie di persone. Tutti gli infermi erano ciechi, tutti zoppi e tutti rinsecchiti. E l'esagerazione è un artificio letterario per dire che questi sono gli effetti della legge sul popolo;

lo rende cieco perché gli impedisce di scorgere l'amore di Dio;

lo rende zoppo cioè incapace di autonomia, non poteva camminare come voleva, ma secondo le direttive della istituzione religiosa;

e soprattutto rinsecchito. Il termine si rifà ad una visione del profeta Ezechiele, che vede il popolo di Israele come un insieme di ossa inaridite, rinsecchite: un popolo senza vita.

Nel fatto che Gesù ritorna, è la seconda volta, al portico di Salomone, l'evangelista fa vedere che continua la sua azione nel luogo dove c'è la gente condizionata dall'obbedienza della legge, lui è venuto a liberare le pecore dal recinto, continua la sua azione.

24 Allora i Giudei lo circondarono, il verbo circondare ha una connotazione ostile e anticipa il salmo 22 che poi tutti gli evangelisti adopereranno per la passione: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*. Nello stesso salmo la vittima dell'ingiustizia dice: *un branco di cani mi circonda* (in greco è lo stesso termine), *mi assedia una banda di malvagi*. Quelli che circondano Gesù sono i Giudei che per l'evangelista *sono una banda di malvagi*, si sapeva, ma è insultante *sono i cani*, animali impuri.

gli chiesero: Fino a quando ci togli il respiro? Il termine è di nuovo psyché, in greco ha tanti significati, ma soprattutto fiato, respiro. I capi circondano Gesù e gli *dicono fino a quando ci togli l'anima*. La Vulgata traduce bene con *anima*. Gesù aveva detto *Io sono il pastore*, quello buono che dà la vita per le sue pecore e la sua azione di dare la vita al popolo, significa toglierla alle autorità religiose.

Gesù da una parte dà la vita, e alcuni dicono: perché ci togli la vita. Perché non sono le sue pecore: alle sue pecore che rispondono al desiderio di pienezza di vita, Gesù dà la vita. L'azione di Gesù di restituire la vita al popolo significa toglierla a quelli che non sono pecore, ma lupi rapaci, briganti, assassini. Essi sentono franare il terreno e al capitolo 11 ci sarà una convocazione di urgenza del Sinedrio e i sommi sacerdoti diranno: tutti lo stanno seguendo, è la fine! Gesù ha conquistato gran parte della popolazione che lo segue e per liberare il popolo, dargli vita, significa sottrarlo al potere delle autorità.

Se tu sei il Messia, dillo a noi apertamente. Non è che sono incerti se è o non è il Messia. Siamo nel Tempio e c'è la polizia.

All'inizio del vangelo quando è apparso Giovanni il Battista che battezzava, si era sparsa la voce, immediatamente dal Tempio era uscita una delegazione di farisei e di guardie per interrogarlo: sei il Messia? Pregavano e predicavano che il Signore mandasse il Messia, ma sapevano che non sarebbe venuto, perché nell'attesa popolare, il Messia avrebbe sbaraccato l'istituzione: il sommo sacerdote, che era corrotto con il governatore romano, i sacerdoti che si scannavano tra loro per interesse. Gesù avrebbe eliminato il commercio del culto. *Se tu sei il Messia, dillo a noi apertamente* in modo che appena lo avesse dichiarato, erano pronti ad arrestarlo. Gesù rifiuta di rispondere. Per l'evangelista colui che toglie il peccato del mondo è anche colui che toglie il respiro ai Giudei e coloro che

sono gli autori del peccato del mondo, la tenebra che impedisce agli uomini di scoprire il disegno di Dio, sono i capi del popolo.

25 Rispose loro Gesù: Ve l'ho detto, non ha detto di essere Messia, e non credete; le opere che io faccio nel nome di mio Padre, queste testimoniano di me; lo aveva detto alla samaritana, che lo poteva capire, non ai capi del popolo. Gesù è un Messia, molto di più del Messia atteso, è il Figlio di Dio che comunica agli uomini la stessa vita di Dio. Non è il Messia atteso, il trionfatore, colui che con la violenza toglie la vita agli altri, è il Messia Figlio di Dio che va a dare la vita agli altri. Non è il Messia inviato da Dio, è Dio stesso che si manifesta agli uomini. La sua missione non è riconoscibile da titoli o credenziali, ma solo dalle opere.

Come si fa a credere in Gesù, perché si deve credere? Gesù dice lascia stare il campo dottrinale, se lo mettiamo sul piano dottrinale ideologico non gli andremo incontro, guarda le opere: *le opere che io faccio nel nome di mio Padre* e le sue opere sono state azioni con cui ha restituito vita e felicità al popolo, perché in lui continua l'opera creatrice del Padre.

Le opere che io faccio nel nome di mio Padre. In oriente il nome indica la realtà stessa della persona, quando si fa qualcosa nel nome di qualcuno, si rappresenta qualcuno. In Gesù si manifestano le opere del Padre e *sono queste che testimoniano di me.* Non credono perché non possono credere; tutte le opere di Gesù sono tese a liberare la persona: l'invalido della piscina, il cieco nato. Tutte opere che danno libertà e autonomia al popolo e per questo i capi non possono credere; loro vogliono dominare il popolo in nome di Dio, il popolo deve essere sottomesso a loro e deve accettare la loro dottrina, contrabbandata come volontà di Dio. Per questo: *Ve l'ho detto e non credete.* Una discriminante nei vangeli è l'orientamento della propria esistenza; chi orienta la propria vita per il bene degli altri, comprende, riconosce, accetta il Signore; chi è solo centrato su di sé, non riuscirà mai a capire l'azione del Signore che è tutta diretta verso gli altri. Non possono credere perché le opere del Messia liberano un popolo che loro intendono tenere sottomesso e intendono dominare.

26 ma voi non credete, l'attacco ai capi è senza sconto, **perché non siete delle mie pecore.** Non sono il suo gregge, non sono il popolo di cui il Signore si prende cura. Al contrario, non essendo pecore, sono lupi e briganti e assassini; sono i nemici del popolo. Gesù senza il minimo rispetto reverenziale verso le massime autorità religiose, dice che non solo non sono il popolo di Dio, ma sono i nemici di quel popolo e già li aveva denunciati come figli del diavolo e come lui omicidi.

27 Le pecore, le mie, sono del Signore, i capi se ne sono impadroniti, la mia voce ascoltano ed io le conosco e mi seguono. In greco c'è una stretta assonanza tra ascoltare e seguire, ascoltare Gesù non è un aspetto statico, perché comporta il seguirlo. Il seguirlo permette di ascoltarlo ancora di più, come l'ascoltarlo permette il seguire.

Il verbo conoscere, nella bibbia indica sempre una relazione intima, profonda come tra moglie e marito. La relazione di Gesù con i suoi è quella di un pastore senza il minimo aspetto di dominio o potere sul gregge; è un pastore che ama le sue pecore. Infatti

28 lo dono loro la vita eterna ritorna il filo conduttore del vangelo di Giovanni e nel capitolo 11 avrà la piena realizzazione. La vita eterna, *zoe*, è una vita indistruttibile, che non farà l'esperienza della morte; non va conquistata, non va meritata, è un dono dato da Dio.

C'è sempre qualcuno che chiede sulla reincarnazione. Questa appartiene alla religione, non alla fede dove c'è la resurrezione. Nella reincarnazione l'uomo, che non ha raggiunto in questa esistenza l'ideale di vita, ricomincia da capo, in quando deve meritare la vita eterna, la vita in pienezza. Nella religione c'è la categoria del merito; nella fede di Gesù, l'amore di Dio non va meritato per i propri sforzi, ma va accolto come dono gratuito da parte del Padre.

lo dono loro la vita eterna, è un dono e per ottenerlo bisogna ascoltare la voce di Gesù, che è la risposta al proprio desiderio di pienezza di vita e con lui e come lui seguirlo per

essere il santuario mobile che va incontro alle persone escluse dal Tempio. Per questo le opere che Gesù ha compiuto sono state tutte per chi non poteva entrare nel Tempio: l'infermo della piscina, il cieco. Per tutte quelle persone che per la condizione religiosa, spirituale, morale sono escluse dalla religione, dal Signore, è il Signore ad avvicinarsi a loro. Il paradosso è l'abbandono del Tempio da parte di Dio; nel tempio celebrano un Dio che non esiste, non è altro che il fantasma, proiezione della loro idea di potere. Dio è andato dove la gente ha bisogno del suo amore. *Io dono loro la vita eterna*

e non periranno mai, Il messaggio di Gesù, ripeto, non libera dalla paura della morte, ma dalla morte stessa. Ci assicura che non periremo mai. Al capitolo 11, Gesù dice: *chi vive e crede in me, non morirà mai*. I primi cristiani non credevano che sarebbero risorti dopo morti, credevano che erano già resuscitati e san Paolo nella lettera ai Colossesi, agli Efesini dirà: *noi che siamo già resuscitati*. Non si risuscitata dopo la morte, si risuscitata in vita, chi ha la vita piena, zoe, non fa l'esperienza della morte, è una vita che ha già la qualifica di risurrezione. Per questo Gesù non parla mai di vita eterna come un dono al futuro, ma come realtà presente. *Io dono loro la vita eterna e non periranno mai*, non andremo incontro alla morte. Gli altri si accorgeranno di un cadavere, noi continueremo la nostra esistenza.

E nessuno le strapperà dalla mia mano. Quando si fa parte del gregge di Gesù, avere in sé il desiderio di pienezza, seguirlo e con lui e come lui offrire e dare la vita per gli altri, nessuno le *strappa dalla mia mano*.

29 Ciò che mi ha dato il Padre mio è più grande di tutti e nessuno può strapparlo dalla mano del Padre. Il versetto è difficile da tradurre, è stato presentato con cinque varianti e sta al traduttore scegliere. I vangeli sono stati ricostruiti da migliaia di manoscritti scegliendo con determinati criteri i più verosimili e antichi. Un criterio per la scelta dei vangeli è di scegliere quello che sembra il più difficile, perché i copisti avevano la tendenza a facilitare le cose, mai ad imbrogliarle, ampliavano i testi, non li riducevano mai. Il problema è come interpretare: cosa è più grande il Padre o quello che il Padre ha dato a Gesù? .

Il versetto ha diverse traduzioni. Nel mio testo traducono: *il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti*, è una traduzione che molti seguono, e *nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio*. Cercando di tradurre letteralmente, la traduzione che propongo è quella di Juan Mateos (abbiamo il bellissimo commento al vangelo di Giovanni di Juan Mateos): *ciò che mi ha dato il Padre mio è più grande di tutti e nessuno può strapparlo dalla mano del Padre*. Ci sono cinque traduzioni di 10,29 e il problema è interpretare cosa è più grande. Normalmente i traduttori optano che Dio è più grande di tutti, è la soluzione più facile; stando al testo quello che è più grande è il gregge che il Padre ha consegnato al Figlio e per il quale il Figlio ha dato la vita. Che il Padre fosse il più grande di tutti era una ovvietà e non c'era bisogno dirlo, qualunque sia l'interpretazione il significato non cambia. Gesù mette in guardia i suoi avversari che non tentino di riprendere il gregge, il popolo che hanno già perso, perché *nessuno può strapparlo dalla mano del Padre*.

Molti traduttori scelgono che *il Padre mio è il più grande di tutti*, ma è la scelta facile; la scelta difficile che noi seguiamo: *il più importante è il gregge*. Per Gesù la cosa più importante che il Padre gli ha dato è il suo popolo, per il quale arriva a dare la vita; offre tutto se stesso perché il popolo abbia la vita. Quello che il Padre ha dato a Gesù, formula già apparsa nel vangelo, è la nuova umanità che nasce dal suo lavoro e dalla sua dedizione. Gesù mette in guardia i suoi avversari: non tentino di riprendere il popolo che hanno già perso, perché *nessuno può strapparlo dalla mano del Padre*.

Le autorità non riescono più a riprendere il popolo perché quando una persona, che non ha mai conosciuto cosa vuol dire essere libero, prova l'ebbrezza della libertà, è difficile che torni indietro, può essere, ma è difficile.

E come dice Paolo: *dove c'è la libertà, c'è lo Spirito*, non torni più nell'antico. Se ci torni sarai una persona triste e rattristata. Prima Gesù aveva parlato: *nessuno le strapperà dalla mia mano*, adesso *dalla mano del Padre*, sono la stessa cosa. Chi è nella mano di Dio,

non ha nulla da temere. La caratteristica della comunità cristiana è che non deve preoccuparsi di niente, perché ha un Padre che si occupa di lei.

Nel capitolo 8 della lettera ai Romani, San Paolo scrive un bellissimo inno: se Dio è morto per noi, di cosa vi angustiate. Quale problema potrete avere nella vita da preoccuparvi, quando c'è un Dio che per la nostra felicità, per la nostra vita ha dato se stesso? Caratteristica della comunità cristiana è di essere nelle mani di Dio, non come espressione fatalistica accompagnata da un respiro di rassegnazione. È una espressione dinamica: siamo nelle mani del Signore per una pienezza di libertà e nessuno può strapparci dalle sue mani. Gesù ora, nel luogo più sacro della terra, il Tempio di Gerusalemme, bestemmia.

30 Io e il Padre siamo uno. È una bestemmia, rivendica per sé la condizione divina, per di più è pronunciata nel Tempio. Non afferma che lui e il Padre sono uniti, ma che ha la stessa condizione divina del Padre. Il termine *uno*, è il nome di Dio e nel profeta Ezechiele: *il Signore sarà re sopra tutta la terra. In quel giorno il Signore sarà uno, Uno sarà il suo nome.* Gesù non dice di essere unito al Padre, potevano dirlo anche le altre persone, *Io e il Padre siamo uno*, rivendica la pienezza della condizione divina. Identificandosi con il Padre, denuncia i capi del popolo che gli si oppongono e opporsi a lui significa opporsi a Dio. Gesù dice che è Dio, che è Uno, perché in lui si manifesta la stessa azione creatrice del Padre, con la quale Dio comunica la vita al popolo. Gesù ha compiuto le stesse opere del Padre.

Al versetto 19 c'era scisma tra quelli che giudicavano Gesù in base alla legge (è un matto) e quelli che giudicavano in base alle opere, pur osservando la legge (come fa un matto ad aprire gli occhi ai ciechi?), ed ora ha appena ha bestemmiato.

31 I Giudei di nuovo, come nell'episodio precedente, **raccolsero delle pietre per lapidarlo.** Gesù, Figlio di Dio vive i momenti di massimo pericolo per la sua esistenza nel Tempio e di fronte alle persone considerate più sacre. Era già accaduto alla fine del capitolo, dove aveva dichiarato: *Prima che Abramo fosse, Io sono*, rivendicando per sé la condizione divina. L'istituzione religiosa e Dio sono incompatibili, l'una esige la distruzione dell'altra, non possono andare insieme.

I capi religiosi e Dio non si tollerano. Il momento è tragico: prendono le pietre per lapidarlo, perché il Tempio non era stato ancora terminato, e Gesù invece di darsela a gambe li prende in giro con profonda ironia, è la libertà nei confronti delle autorità religiose.

32 Replicò Gesù: Molte opere buone vi ho mostrato dal Padre; per quale di queste opere mi lapidate? non imposta la questione sulla dottrina, ma sui fatti. Le opere che ha compiuto sono state tutte comunicazione di vita.

Le opere che ha compiuto in questo vangelo sono: la vita al figlio del funzionario regale; la vita all'invalido; la condivisione dei pani e dei pesci in cui invita la sua comunità a farsi pane per gli altri; la restituzione della vista al cieco nato. Sono opere che hanno un unico denominatore comune, la felicità; Dio vuole la felicità degli uomini, non l'infelicità.

L'immagine di un Dio che vuole l'infelicità è blasfemia. E lo stupidario religioso è un contenitore senza fondo: è stata qua una persona che aveva una situazione difficile, era stata in un centro famoso di spiritualità e si era confidata con una suora: perché non riusciva a portare la sua croce. La suora le ha detto: non scollarti, non togliere neanche un centimetro della tua croce (l'infelicità su questa terra). Sai a cosa serve la croce che il Signore ti ha dato? Quando sarai morta e comparirai davanti al Signore, tra te e il Signore c'è un baratro e la croce che hai portato sulle spalle per tutta la vita la metti, ed è l'esatta misura del baratro. Se togli un centimetro fregata qui, fregata là; non ci riesci ad andare. Questa è la spiritualità blasfema che ancora oggi esiste.

La volontà di Dio coincide con la massima aspirazione degli uomini: la felicità. Gesù non ha detto all'invalido: porta la tua croce, offri le tue sofferenze e salvi le anime del purgatorio... ma, vuoi guarire? La volontà di Dio, che si manifesta in Gesù, sono opere che hanno un denominatore comune: la felicità degli uomini.

Dio non è invidioso della felicità, non è nemico della felicità, mette a repentaglio la sua esistenza pur di restituire felicità all'uomo. Perché va a guarire l'invalido da 38 anni, proprio di sabato? Poteva aspettare mezza giornata, ma l'urgenza di restituire vita agli uomini è più importante del bene della propria vita.

Molte opere buone vi ho mostrato dal Padre; per quale di queste opere mi lapidate? Le opere suscitano l'ira degli uomini, perché rendono il popolo libero, adulto, indipendente, ciò che le autorità non vogliono. Gli uomini, perché siano sottomessi, dominati, devono restare in una condizione infantile, bisognosi di un padre, di una autorità a cui riferirsi. Gesù libera da questo e quando pone le condizioni per seguirlo, dice: *chi avrà lasciato il padre, la madre o il figlio o il fratello o i campi per seguirmi, avrà cento volte tanto in madre, fratelli, sorelle e campi.* Avrà cento volte tanto in quello che è la vita. Non c'è più il padre; l'autorità che domina i figli non fa parte della comunità cristiana. I capi religiosi tentando di lapidare Gesù, dimostrano che loro sono contrari al Creatore e sono loro i nemici della vita.

33 Gli risposero i Giudei sono compatti

Non ti lapidiamo per un'opera buona, Gesù aveva contrapposto alla dottrina le opere, loro contrappongono di nuovo la dottrina che hanno inventato, non sanno come ribattere, **ma per la bestemmia: perché tu, un uomo, ti fai Dio.** È la lapide funeraria sull'istituzione religiosa e sui suoi rappresentanti.

Il progetto di Dio sull'umanità è che l'uomo diventi suo figlio. Nel prologo diceva: a quanti lo hanno accolto ha dato la capacità di diventare figli di Dio; l'uomo è chiamato ad avere la condizione divina. I rappresentanti di Dio (che erano a diretto contatto con lui, come il sommo sacerdote che, entrando nel Tempio una volta all'anno, pronunciava il nome misterioso di Dio e diceva al popolo la volontà di Dio) ritengono la volontà di Dio una bestemmia. Dicendo che Gesù bestemmia, ritengono che da quel momento ogni persona è autorizzata ad ammazzarlo ed è un obbligo religioso.

Il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi suo figlio è per loro un crimine che merita la morte. Infatti, il Dio che Gesù presenta è completamente diverso da quello della religione, è un Padre amore che desidera comunicarsi e fondersi con l'uomo. È un Dio che non diminuisce l'uomo, lo potenzia, che gli comunica tutto il suo amore per diventare uno con lui. Secondo la classica terminologia dei Padri della chiesa, è un Dio che si fa uomo perché l'uomo diventi Dio.

I capi dicono che è una bestemmia perché, se Dio vuol fondersi con l'uomo, per essi è la fine. La gente credeva nella loro struttura, al sommo sacerdote come il più vicino a Dio, ai sacerdoti, al Tempio in cui andare ad offrire, alla legge da osservare, al culto... mezzi, che secondo loro dovevano favorire la comunicazione con Dio, ora sarebbero diventati non solo inutili, ma nocivi. Se è vero che Dio si fonde con l'uomo (che non poteva rivolgersi direttamente a Dio, doveva andare dal sacerdote che per lui offriva a Dio), se è vero che è Dio che si offre all'uomo, per loro che sono i mediatori è la fine; è la fine per il tempio, luogo di incontro con Dio, mentre è la vita che fa entrare l'uomo in comunione con Dio.

È la bestemmia. Le autorità religiose pur di non perdere i propri privilegi, il prestigio, il dominio sul popolo, rinunciano al progetto di Dio e lo denunciano come bestemmia. Negli altri vangeli questa sarà chiamata la bestemmia contro lo Spirito santo. Ed è l'unico peccato che noi, come popolo, non faremo mai, è il peccato delle autorità religiose; è il peccato di chi detiene il potere e come dice il profeta Isaia: *quello che è bene dicono che è male e quello che è male dicono che è bene* pur di non perdere il potere. Sanno che in Gesù si rivelano le opere di Dio, ma non lo possono ammettere perché significherebbe perdere il dominio e il potere sul popolo e dicono che l'azione di Gesù è demoniaca ed è una bestemmia. Ecco il peccato contro lo Spirito santo.

Attraverso l'invenzione del peccato e inculcando il senso di colpa i capi avevano creato un abisso tra Dio e l'uomo e Gesù distrugge tutto quanto.

34 Replicò Gesù, l'evangelista applica a Gesù un tipico ragionamento rabbinico,

non è scritto nella vostra Legge: prende le distanze ogni volta che deve riferirsi alla Legge di Dio, *vostra*. La Legge presentata agli uomini come volontà di Dio è per Gesù un'impostura, perché Dio è amore che non può essere formulato attraverso leggi, ma solo attraverso opere che comunicano vita e amore. Nessuna legge potrà formulare l'amore di Dio che è vita e la Legge non può formulare vita.

La legge in mano alle autorità è strumento di dominio per estendere e aumentare il proprio potere. Tutte le volte che invocano la legge di Dio è sempre per il proprio prestigio e potere. Non c'è una sola volta, nei vangeli, in cui le autorità rivendicano la legge di Dio a favore dell'uomo, ma sempre a loro vantaggio, c'è qualcosa che non va e Gesù prende le distanze ed agisce motivato dall'amore del Padre, non dalla legge di Dio. La legge per sua natura esclude gli osservanti dai non osservanti, gli obbedienti dai non obbedienti e crea le categorie di puri ed impuri; di per sé è la nemica di Dio, allontanando da lui gli uomini.

Una legge per quanto siano buone le intenzioni del legislatore, non può essere osservata da tutti, alcuni avranno difficoltà o non ci riusciranno e di fatto esclude molti dall'amore di Dio, facendole sentire in colpa o in peccato. Gesù non si muove motivato dalla legge, ma dallo spirito d'amore. Dio non governa gli uomini emanando leggi, che essi devono obbedire, ma comunicando di persona il suo stesso spirito, la sua stessa capacità d'amore che agisce in ogni individuo in maniera personale e profonda.

Io ho detto: voi siete dei? Gesù si riferisce al salmo 82,6 dove, secondo la cultura dell'epoca, tutti coloro che detenevano un potere nella società, partecipavano in qualche maniera alla condizione divina e in questo salmo Dio si rivolge ai giudici chiamandoli: *siete dei, tutti figli dell'Altissimo*.

35 Se ha detto dei, coloro ai quali Dio dicesse la sua parola (e non si può abolire la Scrittura), tanto più sarà Dio colui che è la stessa parola divina,

36 a colui che il Padre consacra e inviò al mondo voi dite che bestemmia, perché ho detto che sono Figlio di Dio? Non è facile cogliere il ragionamento tipico delle dispute rabbiniche sui versetti della Legge. Questo è il ragionamento: se Dio ha detto che sono dei, coloro ai quali ha rivolto la sua parola, quanto più sarà Dio colui che è la stessa parola del Signore.

A commento di questo dice: *colui che il Padre consacrò*. Il termine è importante, siamo nella festa della consacrazione del Tempio, profanato dalla statua pagana di Zeus, Giove. Nella festa della consacrazione Gesù prende le distanze, dicendo che è lui il consacrato, confermando di nuovo la sua teologia, la sua novità: non c'è un luogo sulla terra dove Dio si manifesta, non c'è più un santuario in cui gli uomini devono andare, santuari come il Tempio, che in mano alla casta sacerdotale diventano luoghi idolatri dove il vero Dio da adorare è il dio denaro.

Da sempre i santuari sono stati speculazione per fare soldi sull'ignoranza delle persone, anche nell'antichità. Infatti Gesù non ha trovato nel tempio, gente che pregava, ma cambiavalute, gente che comperava e gente che vendeva. Gesù è l'unico vero santuario nel quale si manifesta la condizione divina. Gesù il pastore con l'unico gregge; Gesù è l'unico santuario in cui si manifesta Dio; Gesù al centro e la comunità attorno. Non esistono altri.

Se la comunità è santuario, è una contraddizione andare in un santuario, per cercare cosa? Se nel tempio non tutti potevano entrare o avvicinarsi, Gesù unico vero santuario di Dio è lui che si avvicina come nell'episodio della guarigione del cieco nato o dell'invalido nella piscina, contrariamente alla religione che ha bisogno di dividere tra meritevoli e non, che ha bisogno di mettere paura alle persone. Gesù va incontro alle persone che la stessa religione faceva ritenere escluse da Dio. Dio non accetta che ci sia un solo individuo escluso dal suo amore; Dio va a tutti quanti.

Una religione che divide tra meritevoli e non, che esclude da Dio, per Gesù è falsa, non viene da Dio. Ricordo l'espressione di Pietro, tante volte citata: Dio non accetta che ci sia neanche un uomo, che possa sentirsi escluso da lui per la sua condizione, per la sua situazione.

Colui che il Padre consacrò e inviò al mondo, Gesù, il santuario non è perché il mondo vada a lui, ma perché lui vada al mondo, a tutti quanti senza distinzione tra puri e impuri. Voi dite che bestemmia perché ho detto che sono Figlio di Dio. Per Gesù, Figlio di Dio non è colui che esercita un potere, ma colui che gli assomiglia nell'amore. Difende un tema importante anche per la comprensione degli episodi del vangelo; si rifà alle opere, non pone la discussione su un piano teologico, ma sulla pratica. La teologia, l'ideologia può dividere le persone, le opere no, sono concrete.

37 Se non faccio le opere di mio Padre non credetemi; il problema da sempre se in Gesù si manifesta la condizione divina, non è risolto da Gesù con una dottrina o una formula teologica, ma attraverso le opere. Questo non solo prova la divinità di Gesù, ma ci fa comprendere che Dio è amore che ha a cuore la felicità degli uomini e tutte le opere di Dio sono rivolte alla felicità dell'uomo. È il contrario della religione che sguazza nell'infelicità e nella sofferenza delle persone, Dio è più associato al dolore che alla felicità o al piacere, che in un ambito spirituale assume una connotazione peccaminosa.

Agostino nella prima parte ha scritto cose stupende, poi è andato in un delirio continuo facendo tremendi danni, è arrivato a dire: se quando canti un canto religioso, provi piacere più per la musica che per le parole, ricorda che sei in peccato. Tutto ciò che produce piacere e che fa bene all'uomo è visto in senso negativo. Con Gesù nulla di questo. Le opere di Gesù, che manifestano la volontà di Dio, sono opere con le quali si comunica vita perché l'uomo sia felice su questa terra.

Una formula della religione è soffri qui perché sarai felice nell'aldilà, anzi più soffri qui più sarai felice nell'aldilà. È falso perché Dio non vuole che l'uomo soffra, ma che sia pienamente felice nella condizione terrena. L'unica maniera per Gesù, per dimostrare la condizione divina sono le opere che comunicano vita; la condizione diabolica si manifesta invece attraverso opere che tolgono la vita. Gesù ha denunciato le autorità religiose come figli del diavolo. E la differenza tra figli di Dio e figli del diavolo sta che i figli di Dio mettono a disposizione la vita che hanno perché gli altri aumentino la propria: i figli del diavolo sottraggono vita agli altri.

38 Ma se le faccio, anche se non credete in me, credete alle opere, affinché conosciate e sappiate che in me è il Padre, e io nel Padre. Gesù si identifica nel Padre, nelle stesse opere che intendono dare vita; per questo soltanto colui che ha a cuore il bene degli uomini può riconoscere in Gesù, l'azione divina. Questo non è possibile alle autorità religiose che sono ottuse, che non riconoscono in Gesù l'azione divina e Gesù dice: non importa se non riconoscete me, ma credete alle opere che comunicano vita.

Per riconoscere in Gesù la presenza di Dio bisogna che il bene dell'uomo sia un valore importante nell'esistenza dell'individuo. Alle autorità religiose non interessa il bene dell'uomo, sono interessate al proprio bene, all'espansione del proprio potere e prestigio, se poi la gente a causa della loro dottrina soffre, questo a loro non interessa.

Certe dottrine e leggi religiose che potrebbero essere cambiate, rimangono perché sarebbe per i capi perdere autorità. Si lascia la gente nella sofferenza pur di manifestare l'autorità. È importante per la comprensione di tutto il vangelo.

Al capitolo 14, Gesù dà un'indicazione ugualmente importante: *chi crede in me (credere vuol dire dare adesione) compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi.* È il criterio per la comprensione di tutte le opere di Gesù che ci assicura che le opere che lui ha compiuto noi le compiremo, ma ne compiremo ancora di più grandi. Gesù non è riuscito ad arrivare a tutti gli uomini, non ha potuto conoscere tutte le situazioni perciò dice: quello che io ho compiuto voi compirete, ma non miracoli.

Gli evangelisti nell'uso attento dei termini, evitano il termine miracolo; le opere di Gesù non sono mai qualificate come miracoli, sempre come segni, opere o prodigi. Se vediamo compiere da Gesù i miracoli, li può fare solo lui, ma se come dice l'evangelista sono segni, sono opere, sono prodigi o opere straordinarie, anche noi possiamo fare queste. Nessuno di noi questa mattina con tutta la propria fede potrà moltiplicare pani e pesci. Possiamo

provarci tutto il giorno, ma questa sera il pane sarà secco e il pesce puzzerà. Possibile che tra di noi - Gesù dice che basta una fede come un granello di senape – non c'è una capacità di fede, ma allora perché ha detto che le opere che io compio anche voi le compirete?

Se pensiamo ad un'azione prodigiosa del Signore che moltiplica pani e pesci, nessuno di noi potrà farla, se invece è il segno che i beni della creazione anziché essere accaparrati, vengano condivisi, creando l'abbondanza, questo anche noi lo possiamo fare. Se quello che abbiamo, lo mettiamo insieme, esce fuori una bella abbondanza, altroché moltiplicazione dei pani e dei pesci!

39 E cercavano di nuovo di catturarlo, Gesù non si è mosso sul piano dottrinale, ma sul piano pratico *credete per le opere* e le sue opere sono state tutte per ridare vita al popolo, ma questo significava toglierlo alle autorità religiose. All'invalido nella piscina Gesù aveva detto: *alzati e prendi il tuo lettuccio*, cioè trasgredisci la legge e al posto delle cinquantadue maledizioni gli piove dal cielo una benedizione: camminava e poteva essere libero. Le autorità non possono accettare le opere perché liberano il popolo dal loro dominio, loro che avevano fatto dell'osservanza del sabato una gabbia, da cui nessuno poteva uscire. Gesù dimostra che trasgredendo questo comandamento, Dio non maledice le persone, le benedice.

Anche la guarigione del cieco nato ha scatenato l'ira dei capi religiosi, non perché Gesù ha guarito il cieco, l'evangelista ci indica qualcosa di profondo: Gesù ha aperto gli occhi alla gente. Quando la gente apre gli occhi, cioè scorge il volto di Dio e la dignità degli uomini è la fine per le autorità religiose, che pretendevano di comandare in nome di Dio. Non possono accettare le opere di Gesù e rispondono con la violenza: *cercavano di nuovo di catturarlo*. È il quinto tentativo di catturare Gesù avvenuti non quando frequenta i peccatori, i miscredenti, ma nel Tempio, nel luogo più sacro e fin dall'inizio l'evangelista ha messo in guardia dai luoghi religiosi che sono pericolosi.

Nonostante la parvenza esteriore, i luoghi e le persone religiose sono completamente refrattari all'azione dello spirito di Dio, pertanto non hanno vita e, come chi non ha vita, sono tossiche, mortali e pericolose da avvicinarsi. *“Cercavano di nuovo di catturarlo, ma uscì dalle loro mani*. Gesù aveva detto che era nella mano del Padre e per questo riesce a scappare dai pericoli ed abbandona definitivamente il Tempio: da questo momento Gesù unico vero santuario nel quale si manifesta la condizione divina, non entra più nel Tempio, dove ormai c'è un altro Dio, il Dio interesse.

40 E andò di nuovo al di là del Giordano, nel luogo dove Giovanni all'inizio battezzava e rimase là. Abbiamo visto che non sorprende che Gesù sia stato ammazzato, ma stupisce come sia riuscito a campare così tanto, perché si è dato continuamente alla latitanza, finché ha deciso di affrontare le istituzioni ed è entrato in Gerusalemme. Ancora non è tempo, perché deve formare il suo gruppo. Se ne va al di là del Giordano, nel luogo dove Giovanni aveva iniziato il suo battesimo.

Quando il popolo di Israele ha lasciato l'Egitto ed è entrato nella terra promessa, l'entrata avveniva al confine con il fiume Giordano. Oltrepassandolo si entrava nella terra della libertà, che adesso si è trasformata in una terra di schiavitù, da cui bisogna uscire. Gesù inizia il suo esodo e infatti

41 Molti vennero da lui ormai la gente ha ascoltato la voce del pastore, le autorità possono dire di tutto, che è un bestemmiatore, un indemoniato, un samaritano nemico di Dio, ma la gente che ha ascoltato il suo messaggio, lascia l'istituzione e si mette a seguirlo **e dicevano: Giovanni non ha fatto alcun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero**. Le persone cosa vedono che in Gesù è vero, di quello che aveva detto Giovanni? Giovanni aveva indicato Gesù come l'agnello di Dio (era l'animale che bisognava mangiare nella notte dell'esodo dalla schiavitù d'Egitto, per avere la forza di entrare nella via della libertà) e la gente capisce che in Gesù c'è la forza che consente di andare verso la libertà. Giovanni aveva detto che su Gesù scendeva lo Spirito santo, lo spirito di Dio, e che rimaneva su di lui. La gente non vede in Gesù solo un uomo, ma un

uomo sul quale si manifesta una condizione d'amore, che è il massimo dell'umanità e per questo è divina: Gesù è il Figlio di Dio.

42 E là molti credettero in lui. All'uomo refrattario all'azione dello Spirito, è possibile credere fuori dall'istituzione religiosa, fuori dal Tempio. In una istituzione religiosa, nel Tempio, o sottomessi ad una legislazione, è impossibile credere.

Là molti credettero in lui, per credere bisogna uscire, è un uscire mentale non dallo spazio. Uscire dall'istituzione religiosa vuol dire non accettare che ci sia nessuno che interferisca o condizioni o guidi la propria vita con il Signore. La vita con il Signore è unica, c'è un cammino di fusione e a nessuno può essere permesso intervenire, sentenziare e dubitare.

Agosto 2009 Libera impaginazione di G. Dentis